

Come dice Cesare Segre nella prefazione, la Martignoni si è incaricata con questi due racconti di “dare lucidamente voce alla pazzia”, di costruire anche “una grammatica della follia” che sapesse render conto di ciò che è per lo più inspiegabile ai “normali”, ovvero a chi si rifiuta di fare i conti con gli altri, preferendo restare chiuso nella propria comoda normalità. Due racconti “complementari e speculari” (M.Rusconi), legati, fin dal titolo, a due animali (totemici, forse): un maiale (anzi, un porco) e un gatto..... **TRAMA (cfr. Guglielmi)**

Nel primo racconto, dunque, solo l'uomo ha un nome (**Fortunato**), che risulta antifrastico alla sua condizione umana; nel secondo il nome è riservato alla donna: e anche qui si potrebbe vederne una valenza antifrastica (**Valeria** > cfr. il latino *valêre*). Antifrastico è pure il nome della figlia mai nata di Fortunato: **Flora**, l'embrione che non è mai fiorito a vita autonoma, ma che rivive nell'incubo delirante del padre mancato. È infatti l'ossessione che si gonfia tumefatta nella mente dell'uomo, incapace di accettare la radicale inutilità della sua vita, e fa sorgere “la stravagante idea di offrire un (inesistente?) maiale all'inesistente figlia” (C.Segre). Da qui si apre il labirinto della follia, che travolge l'uomo e i suoi sogni fino al massacro finale.

Il tema della follia, dunque, è centrale, e risulta sottolineato, oltre che da quella “grammatica della follia” di cui dicevo all'inizio (**LETTURA BRANI PAG. 34 e 58**), anche dalla tematica dei colori, che si incancreniscono in tinte sempre lugubri e angoscianti: i gialli, i grigi, i verdastri, i rossi bruni.

Ma vi è un altro tema dominante nei due racconti paralleli: quello del rapporto di coppia, rapporto troppo difficile perché sia vissuto in pienezza, se non da due persone che totalmente e costantemente si cercano, e radicalmente si interpellano. Non è questo il caso né di Fortunato e dell'anonima moglie (che neppure tenta di scalare il muro di indifferenza e insensibilità costruito dall'uomo), né di Valeria e del marito, il quale pure (ma inutilmente) lotta per erodere e distruggere il baluardo della follia dentro cui la donna si ingabbia.

Molti dei critici che sono intervenuti a commentare questa “opera prima” della nota studiosa hanno posto la loro attenzione prevalentemente su primo dei due testi: che è sì quello più articolato

La conclusione del libro (**LETTURA BRANO PAG.78**), dove rintraccio addirittura la clausola di un *cursus*, anzi una cadenza di poesia: 7 + 9 + 11 +5. E come non pensare all'*Infinito* leopardiano “ove per poco il cor non si spaura”, leggendo questi “versi”: “cit. (cfr. “spazi... in questo mare” > “spazi... e la sua mano”).

Ma veniamo alle domande da porre all'autrice, perché vogliamo ascoltare la sua voce!

- C'è chi ha sottolineato nell'espressionismo della tua scrittura un richiamo a un grande maestro, Gadda; ma forse sono ancor più presenti gli insegnamenti di maestri a te altrettanto cari, i Vociani: o sbaglio ?
- Guglielmi ha parlato per i tuoi racconti di “una tecnica materica di remota origine futurista”. Ti trovi d'accordo?
- Mi è molto piaciuto il riferimento che Tesio fa a Calvino e al suo romanzo breve *La giornata di uno scrutatore*. Anche qui il tema dell'alterità insondabile, del difficile rapporto con il “diverso” (che non per questo è inferiore, come ci hanno richiamato tutti gli interventi di stamattina!), l'indagine acuta e tagliente sul tenuissimo confine tra normalità e “pazzia” (tra virgolette)
- Dice Franco Petroni nel suo bel saggio che il tema della corporalità è ripreso ed estremizzato nei tuoi testi per ribadire che “solo nella carnalità più opaca si può avere forse una possibilità di comunicazione”: sei d'accordo?
- A proposito di “linguaggio della follia”: secondo te la follia ha un suo linguaggio proprio, che si esprime più che attraverso l'omologazione della lingua comune, attraverso le acrobatiche divergenze dell'arte? E in che modo si concilia questo con la concezione della follia vista come assenza di comunicazione, disintegrazione di ogni possibilità di rapporto?
- L'alterità come problema radicale dell'esistenza umana: accettare l'altro come diverso per non ridurlo ad appendice del proprio egocentrismo: leggo male se vedo anche questo tema come *fil rouge* dei tuoi racconti?